

INTERVISTA/MARTA DELL'ASTA

Ecco perché Putin vuole conquistare l'Ucraina. E la religione è un pretesto

ESTERI

24_02_2022



**Stefano
Magni**



Il presidente russo Vladimir Putin, con il discorso del 21 febbraio, ha riconosciuto l'indipendenza delle repubbliche separatiste di Lugansk e Donetsk. Ma non solo. Ha anche rimesso in discussione l'esistenza stessa dell'Ucraina, in quanto Stato

indipendente e sovrano.

«Vorrei sottolineare ancora una volta che l'Ucraina non è solo un paese vicino per noi. È una parte inalienabile della nostra storia, cultura e spazio spirituale. Da tempo immemorabile, le persone che vivono nel sud-ovest di quella che è stata storicamente terra russa si chiamano russi e cristiani ortodossi. Questo era il caso prima del XVII secolo, quando una parte di questo territorio si unì allo stato russo, e dopo», ha dichiarato il presidente russo. A cosa mira, dunque? Al Donbass o direttamente a Kiev? Visto il recente riconoscimento del Patriarcato di Kiev da parte del patriarca ecumenico Bartolomeo I, Putin vuole agire anche per una causa religiosa, per conto del Patriarcato di Mosca? Lo abbiamo chiesto a Marta Carletti Dell'Asta, ricercatrice presso la [Fondazione Russia Cristiana](#), specializzata sulle tematiche del dissenso e della politica religiosa dello Stato sovietico e direttore responsabile della rivista *La Nuova Europa*.

Dottoressa Dell'Asta, Putin ritiene che l'Ucraina non sia solo un vicino, ma una “parte inalienabile della nostra storia, cultura e del nostro spazio spirituale”. Con quest'ultima definizione, intende il cristianesimo ortodosso. C'è dunque una causa religiosa del conflitto in Ucraina?

Non direi. Putin ha sempre parlato molto della religione come elemento fondamentale del suo disegno, ma ultimamente sta emergendo sempre più il modo in cui il presidente russo intende la religione: un modo strumentale e anche un po' paganeggiante. E' solo uno degli elementi che utilizza per rafforzare il proprio potere.

Cosa intende per concezione “paganeggiante” della religione?

Facciamo un esempio recente, il 4 febbraio si è concluso l'iter di un decreto presidenziale, che attende ancora la firma definitiva, sui “valori tradizionali a fondamento dello Stato russo”. Questo documento è molto indicativo. Elenca una serie di valori su cui si fonderebbe la Russia, come “patriottismo”, “lavoro costruttivo”, dando l'immagine di uno Stato etico, in cui è prescritto a norma di legge che il cittadino debba essere onesto, generoso e patriottico. In questo elenco figurano gli “alti valori spirituali” ma senza mai nominare Dio, né alcuna confessione religiosa. Si tratta dunque di un uso strumentale di questi valori, definiti “tradizionali” ma che non hanno più un legame specifico col cristianesimo. In questo modo la religione viene usata all'occorrenza, come mero braccio spirituale del potere politico.

Putin accusa il governo ucraino di usare la Chiesa ortodossa autocefala del Patriarcato di Kiev (riconosciuta solo nel 2018 dal patriarca ecumenico Bartolomeo I) di istigare l'odio contro i russi e denuncia un progetto sempre del governo di Kiev di distruggere le chiese del Patriarcato di Mosca. Quanto sono

fondate queste accuse?

Questi toni sopra le righe sono tipici di uno stato di pre-guerra, di una volontà deliberata di creare una forte contrapposizione. Per la Chiesa ortodossa, in realtà, è abbastanza comune tendere ad identificarsi con la propria comunità etnica. Quindi abbiamo una Chiesa ortodossa russa, una rumena, e così via. Nel momento in cui l'Ucraina ha intrapreso il suo percorso verso l'indipendenza, si è rafforzata anche la volontà di far riconoscere una propria Chiesa nazionale. Giusto o sbagliato che sia, è coerente con la logica interna all'ortodossia. Quanto alle persecuzioni, finora non ce ne sono state. Si sono registrati sporadici casi di chiese contese fra le due comunità. Non si è trattato di un fenomeno massiccio e non ha provocato seri incidenti. Queste Chiese convivono pacificamente. È del 22 febbraio, un giorno dopo l'ingresso delle truppe russe nel Donbass, l'appello di Epifanij, primate della Chiesa ortodossa dell'Ucraina, che chiede ai fedeli di rispettare in modo assoluto le chiese appartenenti al Patriarcato di Mosca.

Putin, dunque, rivolge la sua accusa contro l'identità ucraina, più che contro la sua Chiesa?

Sì, anche perché il presidente russo non ha neppure la competenza per entrare in un dibattito ecclesiale intra-ortodosso. Lo usa, anche un po' a sproposito, per motivi nazionalistici. Poi, se vogliamo andare indietro nel tempo, l'origine stessa della Chiesa in Ucraina è precedente a quella in Russia: la Chiesa è nata a Kiev, solo in seguito all'invasione dei mongoli si è trasferita al Nord e a Mosca. Si chiamava inizialmente Metropolia di Kiev, poi ha cambiato nome diventando Patriarcato di Mosca. La storia non è semplice come vorrebbe il presidente.

Putin accusa il regime comunista sovietico, a partire da Lenin, di aver "creato" l'Ucraina. Però è sempre la Russia che reagisce con forza contro ogni forma di "revisionismo" del passato sovietico, proteggendo una storiografia che esalta i successi dell'Urss. Come si spiega questa contraddizione?

L'accusa a Lenin nel discorso di Putin è puramente formale. Anche perché l'autonomia delle entità nazionali, in Unione Sovietica, era solo sulla carta, non è mai stata applicata. Il diritto di secessione non è mai stato applicato. Era solo una finzione. Dunque, la sostanza del discorso di Putin non riguarda il comunismo, ma è solo la negazione del diritto ucraino ad essere un'entità statale separata dalla Russia. E questo assunto si basa su un falso storico, perché l'Ucraina era una nazione ben prima di Lenin e in occasione della Rivoluzione Russa e della successiva Guerra Civile (1917-1921) aveva dichiarato l'indipendenza. Se Lenin ha potuto pensare alla creazione di una Repubblica

Socialista Sovietica d'Ucraina, è solo perché esisteva già l'Ucraina. Il vero problema di Putin è quello che lui stesso ha dichiarato nel 2005: "La più grande tragedia geopolitica del XX secolo è stata la dissoluzione dell'Unione Sovietica". E questo spiega tutto. È l'idea che l'impero non doveva essere disfatto e va ricostituito, a partire da Russia, Bielorussia e Ucraina.

Due mesi fa la magistratura russa ha anche sciolto due delle sezioni principali dell'associazione Memorial, la principale fonte di studio dei crimini del comunismo. Il governo russo attuale è dunque diretto discendente dell'Urss?

Sì e no. Penso che la linea interpretativa debba essere sempre quella della ricostruzione dell'impero, nel nome del quale va eliminato tutto ciò che è di ostacolo. La preferenza non va solo al passato sovietico, ma a tutto ciò che esalta la grandezza della Russia, come la vittoria nella Seconda Guerra Mondiale. Vengono rivalutate e celebrate figure ideologicamente non omogenee, da Ivan il Terribile a Stalin, compresa la famiglia Romanov. C'è un nuovo criterio ideologico: la storia viene riscritta per glorificare il Paese. Se Memorial scrive la storia reale, non mitizzata, dell'Unione Sovietica, va dunque messa a tacere, così come è stata ordinata la chiusura degli archivi e delle testate indipendenti.